Luca Cipolla
"71"



L’idea più fertile di **“71”** sta forse nella sua rinuncia alla mera perfezione estetica. **Luca Cipolla** non cerca una lingua uniforme né una costruzione poetica che cancelli le proprie fratture, non

dribla le venature del linguaggio come anche le fragilità del sentire: preferisce lasciare visibili gli sbalzi, i cambi di registro, persino certe asperità alcuen delle quali forse rendono poco familiare e "vicino" il libro. È una raccolta che somiglia molto più ad una persona che alla sua stessa fotografia. Nelle poesie convivono la dimensione spirituale e quella quotidiana, l’evocazione lontana e la concretezza della famiglia, la figura del viaggiatore e quella del padre. Anche la natura ritorna continuamente, ma raramente in funzione ornamentale: ortiche, ibischi, gelsomini, camomilla, asfodeli e papaveri diventano quasi un alfabeto alternativo con cui nominare perdita, rinascita, appartenenza. È un universo vegetale che cresce sulle macerie della memoria. Esiste poi il dialogo che trovo diretto, sotterraneo anche, vengono a galla figure che trascendono il reale come quelle di Antonia Pozzi, Emily Dickinson, Mihai Eminescu, fino alle presenze storiche e spirituali disseminate ovunque che quasi diviene un gioco afferrarle tutte. Il rischio, in alcuni punti, è quello di sovraccaricare il verso di simboli e riferimenti; quando invece
Cipolla
alleggerisce la voce, la poesia acquista maggiore precisione emotiva. Ribellione e pacificazione. Lontananza e poi invece c'è una casa. Io penso che questo libro incarni tra le sue pagine il verso significato di
raccolta
e il senso primo di ;
evoluzione
.